

Politiche fiscali per la famiglia

Tatiana Oneta

Lo Stato sociale fonda le sue radici nella Costituzione: infatti, compito dello Stato è il sostegno alla famiglia e alla maternità,¹ utilizzando le entrate generate da un sistema di tassazione progressivo, differenziato in base alla capacità contributiva del cittadino.² Questi principi sono stati declinati nell'infinito avvicinarsi delle leggi fiscali, ma il risultato è stato spesso deludente o, peggio ancora, fallimentare nel rispettare l'equità impositiva.

Pil e investimenti per le famiglie

La Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2009 del ministero dell'Economia ha fornito i dati relativi alla percentuale di Pil (Prodotto interno lordo) investito per famiglia e maternità. L'Italia, nel 2009, ha investito l'1,4% del Pil a sostegno di queste due voci.

Rispetto al 2007, l'investimento è aumentato di 0,2 punti percentuali, ma siamo ancora parecchio lontani da quanto investito negli altri Paesi.

I dati Eurostat ci dicono che nel 2007 la media europea di investimento è del 2,1%, con la Germania che si situa al 3% e la Francia al 2,5%, e dove la voce di spesa più rilevante nei tre Paesi è rappresentata dagli assegni familiari (5,8 miliardi di euro in Italia, 18 miliardi in Francia e 40,6 miliardi in Germania).

Questa scarsità di risorse destinate alla famiglia si riflette sulla disparità esistente tra quanto ogni contribuente versa al fisco e quanto gli viene restituito sottoforma di servizi pubblici.

La Cgia di Mestre (l'associazione artigiani e piccole imprese) ha elaborato uno studio dal quale risulta che su ogni italiano grava un peso tributario annuo (tra tasse, imposte e tributi) pari in media a 7.350 euro, mentre i francesi versano una media di 7.438 euro e i tedeschi circa 6.919 euro. Se le cifre sono abbastanza in linea, il controvalore di servizi resi dai tre Stati non lo è per nulla. Infatti, i francesi vengono "ricompensati" con una spesa sociale pro capite pari a 10.776 euro, mentre a noi italiani - tra spese per sanità, istruzione e protezione sociale - vengono destinati 8.023 euro. Lo stesso si può dire dei tedeschi, che in termini di spesa sociale ricevono 9.171 euro pro capite l'anno. La differenza,

¹ Costituzione italiana, art. 31: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù,

favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

² Costituzione italiana, art. 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

tra quanto ricevuto in termini di spesa e quanto versato in termini di tasse per i francesi è pari a 3.339 euro, per i tedeschi è di 2.251 euro, mentre agli italiani rimangono 664 euro pro capite.

Mio figlio? Un “carico”

Lo Stato accorda degli “sconti” in base al numero di persone che il contribuente dichiara fiscalmente a proprio carico; in particolare per i figli vengono stabilite regole molto articolate per cercare di differenziare questo contributo in base alle diverse realtà che si possono trovare nelle famiglie. Tuttavia, già la definizione “carichi di famiglia” sarebbe contestabile per il significato chiaramente dispregiativo che porta con sé. Se ci soffermiamo a considerare il valore dato ai figli all’interno nella nostra società si coglie immediatamente il fatto che vengano considerati come un “bene” economico privato, di cui la famiglia ha l’esclusivo beneficio e sulla quale, quindi, deve ricadere l’intero costo. Tuttavia, allargando le prospettive è facile comprendere, senza grossa difficoltà, come i figli rappresentino la sopravvivenza e la continuità della società. Se la sopravvivenza della società può essere considerata come un valore condivisibile, ne consegue che i figli rappresentano lo strumento attraverso cui questo valore si può concretizzare e, di conseguenza, ogni nuovo nato rappresenta un bene della collettività che sta inesorabilmente invecchiando.

Lo Stato individua un *quantum* di riduzione fiscale da accordare al genitore, sulla base del reddito prodotto e dell’età del figlio; dal 2002 al 2008 abbiamo assistito a diverse manovre che hanno stravolto il metodo utilizzato per il calcolo dell’obolo: siamo passati dalle detrazioni (riduzioni d’imposta) alle deduzioni (riduzioni dell’imponibile su cui si calcolano le imposte) per tornare alle detrazioni.

Ogni cambio di legislatura e ogni campagna elettorale porta con sé delle novità fiscali per le famiglie, conti sempre più complessi applicabili solo dagli addetti ai lavori che, nella pratica, si sono tradotti in differenze (tra il prima e il dopo) di pochi euro, ma che hanno permesso al legislatore di turno di dire: «Abbiamo ridotto le tasse degli italiani!».

In particolare gli ultimi due metodi utilizzati sono stati quelli della cosiddetta “*family area*”, che fino al 2007 prevedeva una deduzione dal reddito, e quello delle detrazioni fiscali, in vigore a tutt’oggi. Entrambi i metodi hanno come comune denominatore la complessità di calcolo, che per cercare di massimizzare la progressività dell’imposizione utilizza formule matematiche inapplicabili senza solide basi di algebra.

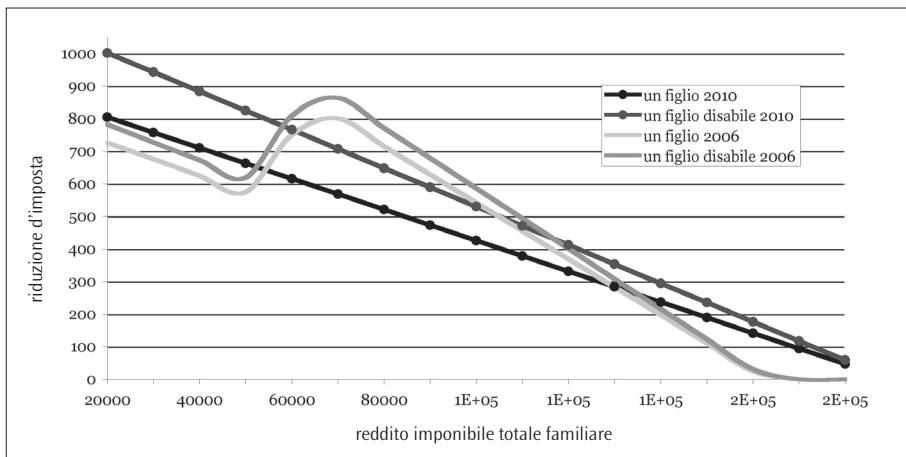
Come si vede dalla Fig. 1,³ prendendo in esame una famiglia tipo, formata dai coniugi e da un figlio minore di tre anni, possiamo capire come funzioni il meccanismo della valorizzazione dei carichi di famiglia. Nella figura vediamo

³ Il reddito imponibile rappresenta quello della famiglia, si presume che entrambi i genitori percepiscano lo stesso

reddito, di conseguenza l’ammontare del trasferimento fiscale è dato dalla somma concessa a ogni genitore.

il sistema in vigore nel 2006 e quello del 2010; entrambi sono stati analizzati per un nucleo familiare in cui è stato fatto variare il reddito. Inoltre, per capire quale sia l'approccio del welfare fiscale italiano nei confronti di una difficoltà oggettiva della famiglia come quella di un figlio diversamente abile, è stata inserita la curva che rappresenta questa tipologia.

Fig. 1 – Riduzioni d'imposta per una famiglia con figlio a carico



I risultati rappresentati dalle curve sono decisamente sconcertanti:

- il sistema in vigore nel 2006, dato l'elevato numero di variabili che entravano in gioco nel calcolo della deduzione e l'appiattimento delle aliquote, portava a una distorsione dell'obiettivo prefissato. Infatti, si può facilmente intuire come sia assolutamente non progressivo un sistema che procede "a scalini" attribuendo, a un certo punto, un maggiore beneficio fiscale ai redditi più alti invece che ai più bassi. Fortunatamente il passaggio al sistema attuale ha eliminato questo problema, mantenendo il criterio della progressività imposto dalla Costituzione;
- la differenza in termini di riduzione d'imposta tra una famiglia con un figlio diversamente abile e una che non deve sopportare questa difficoltà è, nella situazione migliore, di circa 200 euro annui, che significano 16 euro in più al mese per chi deve affrontare quotidianamente una serie di ostacoli anche e soprattutto economici. Nel 2006 addirittura questa differenza era al massimo di 5 euro. Purtroppo, gli ulteriori sconti fiscali accordati tramite la dichiarazione dei redditi, attraverso detrazioni o deduzioni di spesa, non arrivano certo a sopperire agli effetti della cecità dello Stato appena evidenziati;
- nel caso particolare in cui il produttore di reddito sia un solo membro all'interno della famiglia, la situazione paradossalmente peggiora, perché l'impo-

sizione fiscale cresce. Infatti, in Italia se due genitori guadagnano entrambi 20.000 euro ciascuno sono tassati decisamente meno di un solo genitore che guadagna 40.000 euro. Il problema è che l'Italia è ancora legata al modello di famiglia presente all'inizio del secolo scorso, in cui il percettore di reddito era normalmente uno solo e generalmente l'uomo. Quindi, in passato, il reddito familiare coincideva con quello dell'uomo; attualmente, invece, la partecipazione di entrambi i genitori al mercato del lavoro è diventata sempre più una necessità, oltre che una scelta dovuta al mutamento della società e al crescente livello di istruzione di entrambi i sessi.

Nella maggior parte dei sondaggi risulta che il desiderio delle famiglie italiane è quello di avere due figli, ma il numero di figli medio è pari a 1,41⁴ per famiglia perché sono troppo elevati i costi di gestione di una scelta che di economico non dovrebbe avere nulla. Quindi, se si ritorna al concetto di figlio inteso come bene pubblico, sarebbe quanto meno ovvio che il suo costo sociale ricadesse per la metà sulle spalle della famiglia e per l'altra metà venisse finanziato dalla collettività.

L'Italia è sempre stata nominalmente orientata ai valori della famiglia, ma nelle scelte economiche concrete dimostra di esserlo, purtroppo, ben poco. Infatti, non occorre andar lontano per trovare valide pietre di paragone. Basta considerare Germania e Francia, che hanno formulato impegnative politiche a favore dei figli e della famiglia di cui è lapalissiano riconoscere il fondamentale valore civile e costituzionale, oltre che economico.

Assegni al nucleo familiare: il criterio inverso

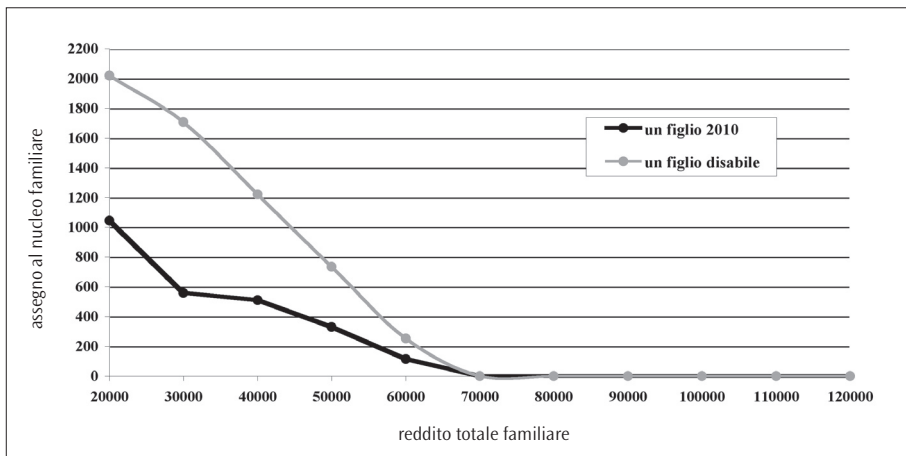
Lo Stato ha elaborato un ulteriore mezzo di sostegno del reddito familiare, trasformando gli ormai vetusti assegni familiari in Anf (Assegni al nucleo familiare). Ancora una volta il metodo di calcolo è decisamente complesso ma, fortunatamente, l'Inps, che si occupa di questo strumento, li ha declinati in numerosissime tabelle che differenziano le famiglie per numero e tipologia di componenti, oltre che, ovviamente, per reddito percepito. Il vero paradosso è rappresentato proprio da quest'ultima variabile; infatti, per ottenere l'assegno al nucleo familiare occorre valutare il reddito totale imponibile prodotto da tutti i componenti della famiglia. In pratica, se le detrazioni vengono erogate sulla base del singolo, per il sostegno al reddito, decisamente più cospicuo, lo Stato si ricorda che alla fine in una famiglia non importa quanti siano a produrre il reddito, bensì quanti sono i componenti che con quel reddito devono vivere.

Lo stesso principio lo troviamo anche nell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), strumento di analisi della capacità reddituale e patri-

⁴ Fonte: Istat, indicatori demografici 2009.

moniale della famiglia, utile per l'accesso alle prestazioni pubbliche e/o sociali. Tramite l'Isee vengono stilate le graduatorie per l'accesso ai nidi, viene calcolato l'importo dovuto per la mensa scolastica, piuttosto che il diritto a ottenere la social card o lo scaglione della retta universitaria.

Fig. 2 – Assegni al nucleo familiare



Dalla Fig. 2 si vede come l'importo riconosciuto per gli Anf sia effettivamente un valido contributo al sostentamento della famiglia, soprattutto in caso di presenza di un figlio disabile; tuttavia, non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di reddito totale della famiglia, in pratica se i due genitori guadagnano 30.000 euro lordi annui (circa 1.700 euro netti a testa al mese) l'assegno totale riconosciuto alla famiglia è di meno di 10 euro al mese, che diventano 21 euro se il figlio è disabile.

Alla luce di quanto detto sinora, prendendo una famiglia il cui reddito è formato da due imponibili di 20.000 euro (circa 1.300 euro netti al mese), che rappresenta il reddito medio italiano da lavoro dipendente, e un figlio con meno di tre anni, il trasferimento fissato dallo Stato, comprensivo di detrazioni e Anf, è di circa 100 euro al mese, che diventano 180 euro nel caso di figlio con disabilità.

Più spendi meno spendi

Durante gli anni, le possibilità di sfruttare detrazioni e deduzioni sulle spese sostenute nell'anno dalle famiglie sono incrementate in maniera vertiginosa, creando un panorama di agevolazioni fiscali che, almeno sulla carta, formano

un ampio ventaglio di possibilità di risparmio, ma che nella realtà molto spesso si traducono in pochi spiccioli.

Partendo dalle più note detrazioni per le spese mediche, si arriva a quelle per i mezzi pubblici o le scuole superiori, passando attraverso la giungla delle donazioni e degli interessi sul mutuo.

Ogni tipologia di spesa individuata dal legislatore come “degn” di essere agevolata ha, in effetti, l'utilità, da una parte, di sostenere i contribuenti (soprattutto quelli con famiglia) nelle spese ordinarie e, dall'altro, di incentivare la loro rendicontazione per ridurre il fenomeno dei pagamenti in nero che dilaga in Italia, soprattutto in alcuni settori.

Se lo scopo è più che condivisibile, la declinazione reale degli incentivi in certi casi rasenta il ridicolo per quanto è distante dalle reali necessità quotidiane.

La somma delle spese mediche è detraibile per importi superiori ai 129,11 euro⁵ per il 19% del loro ammontare. In pratica, se a marzo di quest'anno vado dal dentista e spendo 1.000 euro, presumendo di avere altre spese durante l'anno e di recuperare il 19% sull'intera cifra, nello stipendio di luglio 2011 otterrò 190 euro di rimborso fiscale. Ovviamente la possibilità di ottenere un rimborso è più che positiva. Purtroppo, però, la cifra ottenuta e i tempi necessari a ottenerla non reggono il confronto con un'offerta, che spesso viene fatta ai pazienti, di uno sconto immediato del 20% a patto di non richiedere la fattura.

Chi dichiara figli a proprio carico può detrarre anche le spese mediche sostenute per loro a prescindere dall'età. In questo caso, lo Stato si è ricordato che non sempre l'età, soprattutto nell'attuale situazione in cui un giovane su quattro è disoccupato,⁶ coincide con l'autonomia economica. Viceversa lo Stato si è dimenticato che, a fronte di una percentuale del 20% di donne che ricorrono all'allattamento artificiale esclusivo⁷ per il loro bambino, la spesa sostenuta dai genitori per l'acquisto di latte in polvere, senza il quale il bambino non potrebbe nutrirsi, non è detraibile tranne in rari casi e per tipologie di prodotti estremamente costosi. Se consideriamo poi chi integra l'allattamento al seno con quello artificiale, la percentuale sale al 34,6% delle gravidanze italiane e, tenendo conto soprattutto del costo elevato del latte in polvere, un intervento dello Stato per aiutare le famiglie a sopportarne la spesa sarebbe diretto a 197.000 neonati all'anno.⁸

Le spese sostenute dal contribuente, per sé e per i propri familiari a carico, per abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico sono detraibili al 19% entro un massimo di spesa complessiva di 250 euro: in pratica 47,50 euro annui di rimborso fiscale a fronte di una spesa annua media per famiglia stimata in 511 euro.⁹

⁵ Cifra risultante dalla conversione in euro del vecchio importo di 250.000 lire inserito all'art. 15 c. 1 c) del Tuir.

⁶ Fonte: Istat, agosto 2010.

⁷ Fonte: Istat, Indagine multiscopo 2004-2005 “Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari”.

⁸ Fonte: Istat, Indicatori demografici, 2009.

⁹ Fonte: Istat, I consumi delle famiglie 2008. È stata considerata la spesa media per famiglia per biglietti e abbonamenti per trasporti urbani, poiché rappresenta il mezzo pubblico maggiormente utilizzato per gli spostamenti quotidiani.

Lo Stato riconosce il valore fondamentale dello sport per lo sviluppo psicomotorio dei giovani; per questo motivo sono state recentemente introdotte detrazioni *ad hoc*, che permettono di recuperare parte della spesa sostenuta dalle famiglie per le attività sportive dei figli. Infatti, se i ragazzi dai 5 ai 18 anni praticano sport, si recupera il 19% della spesa sostenuta, che però deve essere al massimo di 210 euro, quindi a conti fatti le detrazioni non arrivano a 40 euro annui a figlio.

Anche passando a detrazioni meno legate alla famiglia, la situazione non migliora; infatti, i contribuenti che accendono un mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale hanno diritto a detrarre il 19% del totale degli interessi pagati nell'anno, entro un limite massimo di 4.000 euro, quindi il rimborso massimo ottenibile è di 760 euro. La quota media annua di interessi pagati sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale è di circa 6.100 euro,¹⁰ di conseguenza la detrazione massima copre solo i due terzi della spesa reale.

L'asilo non è una scelta educativa

Gli asili nido meritano un'analisi particolare. Infatti, è noto come sia sempre maggiore la richiesta delle famiglie che, per scelta educativa o per motivi lavorativi, cercano di inserire i propri figli all'interno di queste strutture. La gestione dei nidi è comunale, ma la copertura del servizio, soprattutto nelle grandi città, non riesce minimamente a far fronte alla domanda. Il Comune di Roma, per esempio, riesce a inserire solo il 55% dei bimbi che hanno fatto richiesta. Le famiglie escluse devono rivolgersi a strutture private, con i costi del caso, o affidarsi a soluzioni alternative, quali l'affidamento ai nonni, che fanno risparmiare alle famiglie italiane tra i 495,6 milioni e 1,3 miliardi di euro all'anno,¹¹ o a baby sitter, ben sapendo che quest'ultima soluzione spesso costituisce una spesa talmente elevata da diventare insostenibile.

La spesa media annua nazionale per la frequenza in asili comunali sfiora i 2.500 euro, con picchi di oltre 3.800 euro in alcune città del Nord,¹² ma se gli asili nido sono privati il costo è ovviamente molto più elevato e normalmente la retta è il doppio di quella comunale. A fronte di queste cifre, che per molte famiglie rappresentano una sorta di "mutuo" aggiuntivo per i primi tre anni di vita del bambino, lo Stato riconosce la detrazione del 19% di una spesa massima di 632 euro, cioè 120 euro annui. Questa cifra rappresenta meno del 5% della spesa sostenuta da chi si situa nella spesa media di 2.500 euro, ma non è nemmeno il 2% di quanto dovranno pagare, per esempio, le famiglie degli 8.000 bimbi che non sono entrati in graduatoria negli asili nido romani.

¹⁰ Nell'ipotesi di mutuo di 120.000 euro (capitale medio erogato in Italia nel 2010) con durata 20 anni (durata media) e un tasso fisso al 5,50%, calcoliamo la media

degli interessi versati nei primi cinque anni di mutuo.

¹¹ Fonte: Ires-Cgil, "Il capitale sociale degli anziani, 2010".

¹² Fonte: Osservatorio prezzi e Tariffe Mse su dati comunali.

A questo punto, riprendendo l'esempio fatto nel paragrafo precedente, scopriamo che per queste famiglie l'importo dei trasferimenti mensili non copre nemmeno lontanamente la rata dell'asilo e, di conseguenza, la scelta di iscrivere il bimbo potrebbe diventare esclusivamente economica a discapito di quella educativa, che dovrebbe essere la sola variabile determinante.

Conclusioni

Quando si parla di famiglia le immagini che siamo portati a evocare sono generalmente molto positive, una continuità generazionale che unisce sogni per il futuro a ricordi e tradizioni del passato. Purtroppo, le nuove generazioni devono fare i conti con una realtà molto più disincantata, fatta prevalentemente di scelte economiche prima che affettive, dove il significato di questa parola sembra tornare alle origini, quando per "*familia*" i latini intendevano tutti coloro che dipendono dal capo della casa, liberi o schiavi.

Analizzando i dati macroeconomici salta all'occhio come l'Italia non brilli certo per lungimiranza, ma quando si arriva a fare i conti nelle tasche degli italiani che hanno deciso di avere dei figli, si capisce come questo Paese preferisca distribuire briciole, per accontentare le varie richieste di chi ha sostenuto il Governo di turno in campagna elettorale, piuttosto che affrontare una riforma strutturale del sistema fiscale, che potrebbe indirizzare più efficacemente le già esigue risorse a disposizione.